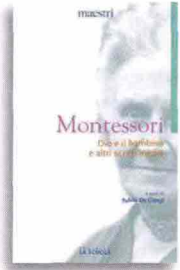


LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

L'insegnamento e il suo metodo



F. De Giorgi (a cura di)
Montessori. Dio e il bambino e altri scritti inediti
 La Scuola, Brescia 2013,
 pp. 363, € 22.

Pedagogista e scienziata, ma anche femminista e pacifista, è stata l'intellettuale italiana più famosa nel mondo. La sua opera è ancora molto studiata, ma è soprattutto il suo "metodo" a essere vivo in moltissime scuole. A lei fanno riferimento pensatrici celebri come Martha Nussbaum. Donna di fede, non rinnegò mai la sua appartenenza alla Chiesa cattolica, tuttavia ciò non ha impedito l'affermarsi dell'immagine di una Montessori laicista, naturalista, anticristiana e persino teosofa.

Curato e introdotto dallo storico Fulvio De Giorgi, il volume *Montessori. Dio e il bambino e altri scritti inediti* getta nuova luce su questa figura, sgretolando infondati luoghi comuni. I testi raccolti nell'opera esprimono idee montessoriane "religiose" e "pedagogico-religiose" (come pure ipotesi di educazione religiosa del bambino) e provengono in particolare dall'archivio romano di Luigia Tincani, fondatrice delle Missionarie della Scuola e della Lumsa, la Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta. Nel volume si trova anche un corposo testo di *Regole* di una Pia Unione, quasi una Congregazione religiosa o, si direbbe oggi, un Istituto seco-

lare, datato 1910 e scritto da varie mani, compresa quella di Maria Montessori. È riportata anche una lettera del 1949 della Montessori alla Tincani dall'India, in cui, insieme alle doglianze sull'egemonizzazione del suo metodo in territorio indiano da parte di teosofi e non-cattolici, si chiede l'aiuto per ottenere un appoggio dal Vaticano per un progetto guidato da gesuiti.

Insomma dai documenti emerge un'originale lettura di un intricato caso storiografico che isola dai contesti anti-cristiani e filomassonici la Montessori e la colloca vicino all'autentica spiritualità cristiana, aperta alle correnti "moderniste" (da qui l'ostilità del cattolicesimo anti-modernista). Non mancano novità che modificano o completano la biografia della Montessori: l'avvicinamento ad ambienti cattolici (come le Missionarie Francescane di Maria); il singolare sodalizio religioso (di cui, come si è detto, si pubblicano le *Regole*), tenuto rigorosamente segreto; l'incontro con il fascismo che voleva usarla a fini propagandistici e, quasi a controbilanciare questo legame, alcuni scritti nel momento di maggiore scontro della Chiesa con il Regime (ma poi non pubblicati e rimasti inediti), una denuncia (finora ignota) al Sant'Uffizio poi lasciata cadere, un'udienza privata, il 20 maggio 1947, con Pio XII (pure ignota) e altro ancora. In realtà solo dopo il rinnovamento operato dal Vaticano II, con un elogiativo discorso di Paolo VI il 17 settembre 1970, la modernità cattolica della Montessori poté essere apprezzata. Peraltro questo favore non ha avuto grande sviluppo nel mondo cattolico. Forse per il persistere di molte diffidenze verso la modernità e le aperture conciliari.



D. Antiseri
Dalla parte degli insegnanti
 La Scuola, Brescia 2013,
 pp. 128, € 14,50.

«La continuità e la salvezza della società umana dipendono oggi dalla scuola in misura ancora maggiore che nel passato». Così Albert Einstein. E, in realtà, solo "menti aperte" costituiscono presidio sicuro di una "società aperta", libera, solidale, accogliente. Da qui l'urgenza di pratiche didattiche che, illuminate dalla riflessione epistemologica ed ermeneutica, si configurino come strumenti efficaci indirizzati alla formazione di menti critiche. Conseguentemente, schierarsi dalla parte dell'impegno formativo e della funzione sociale degli insegnanti, in anni in cui la scuola ha subito e continua a subire ferite da una politica dissennata, vuole essere un segno di speranza in un futuro non avvelenato da una rassegnata resa ai fatti. Ne è convinto il filosofo Dario Antiseri, che, in queste pagine, affronta ogni problema inerente il mondo della scuola: tra discipline essenziali, cosiddette ausiliarie, e interdisciplinarietà, fra idee e pensiero creativo, approcci all'errore come occasione di apprendimento oppure al tema come risoluzione di un problema, ma pure alle versioni di greco e latino come momenti formativi di una mente critica. Soprattutto troviamo in queste pagine tutti gli strumenti per evitare i danni di una didattica

delle scienze priva della loro storia, e, insieme, tutti i criteri per distinguere la storiografia scientifica da quella ideologica. E, ancora, come studiare davvero l'arte e la letteratura, come e perché studiare storia della filosofia ... Un libro, come dice il titolo tutto "dalla parte degli insegnanti". Contro il mito delle due culture: scientifica e umanistica, con il connesso pregiudizio di un diverso metodo di indagine per i due ambiti, rovesciati sulla scuola con nefaste conseguenze.

Direttrici di qualità e valore



M. Baldini
Virtù dell'errore
 La Scuola, Brescia 2012,
 pp. 186, € 11.

Nelle lingue europee non si pone distinzione verbale fra un errore privo di valore, dovuto a negligenza o irresponsabilità, e un errore commesso a ragion veduta. Nel linguaggio corrente ogni errore è una mancanza, un torto compiuto, la cui qualificazione è di norma affidata agli aggettivi: "errore prezioso", "errore stimolante", "errore intelligente", "sbaglio ingeneroso". È il punto di partenza della ricerca del filosofo ed epistemologo Massimo Baldini, scomparso nel 2008, che ripropone, ad avvio del ragionamento, la distinzione formulata da H. Wiemer, negli anni Venti: *sbaglio ed errore* «si possono distinguere nel senso

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

che l'errore si basa sull'ignoranza di certi fatti essenziali per l'esatto riconoscimento, mentre lo sbaglio risulta dalla difettosa attività delle tre funzioni [attenzione, memoria e pensiero] che presiedono al compimento di ogni lavoro. Mentre dunque l'errore ha una base oggettiva, lo sbaglio è essenzialmente un fatto soggettivo».

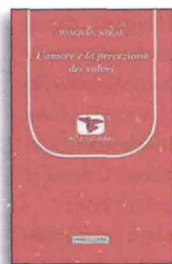
Facendo sintesi nell'intuizione di Giovanni Della Casa («Farà cosa utile agli altri colui che insegnerà quella via per cui errò [...] gli errori sono come gli scogli che fa duopo conoscere per poterli evitare»), l'autore articola il percorso argomentativo sulla potenzialità positive dell'errore nella ricerca scientifica, nella pratica medica e politica, nell'azione pedagogica, attraverso il pensiero di K.P. Popper, J. Agassi, G. Bachelard, R. Taton, G. Holton, M.D. Grmek, A. Murri, H.J. Perkinson, M. Montessori.

Il filo conduttore è l'idea di verità come "ideale regolativo", perseguito attraverso il controllo e l'eliminazione progressiva, sempre più fine, degli errori contenuti nel sapere. Una verità, dunque, che ha il suo senso pieno solo alla fine di una polemica. Una conoscenza che non può essere trasmessa, ma risulta dalla dialettica tra verità ed errore.

La scienza procede solo in forza dell'inventività con cui si dedica alla ricerca dei mezzi con cui scoprire rapidamente l'errore, in un percorso che segue il tracciato a zig zag di un viandante che va erborizzando.

In ambito didattico e pedagogico, la distinzione fra *errori* e *sbagli* apre a quella fra *problemi* ed *esercizi*. Si commettono sbagli quando si applica non correttamente una regola di cui si dovrebbe essere a conoscenza; ci si imbatte, invece, in errori quando si cerca una nuova teoria. Se lo sbaglio è connesso con

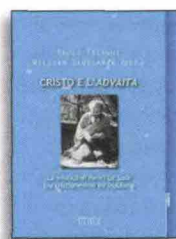
la memoria e l'attenzione, l'errore è in relazione con la creatività e l'immaginazione. Si compiono errori affrontando problemi, sbagli risolvendo esercizi. La scuola migliore è dunque quella in cui i giovani sono messi nella condizione di affrontare problemi che ammettono più soluzioni o soluzioni che, dal canto loro, ammettono più strade. L'insegnante, dunque, non si occuperà di cercare e insegnare prove che giustifichino le proprie teorie e opinioni, ma, insieme agli studenti, controllerà le teorie cercando di confutarle, insegnando così la critica e formando al sapere. In fondo la potenza intellettuale di un uomo si misura sulla sua facoltà di dubitare e di dimostrare.



J. Xirau
L'amore e la percezione dei valori (a cura di N. Bombaci), Morcelliana, Brescia 2013, pp. 216, € 16.

L'amore e la percezione dei valori è un saggio del 1936 che compare ora, per la prima volta, in edizione italiana. Contiene il nucleo programmatico della filosofia dell'amore di Joaquín Xirau, filosofo e pedagogista catalano, poco noto e poco tradotto in Italia. Il suo pensiero fenomenologico, ispirato a Husserl e Scheler, sarà sviluppato soprattutto nell'opera maggiore *Amor y mundo* del 1940, ma in *L'amore e la percezione dei valori* si riconoscono con chiara evidenza le coordinate della concezione filosofica

dell'autore. Esse possono essere fatte risalire al legame fra essere e valore e al presupposto che via alla conoscenza è la coscienza amorosa, in quanto apertura al reale e conferimento di autenticità alla vocazione filosofica. Dalle premesse deriva l'originale impostazione del rapporto tra la coscienza e i valori. Se ogni essere indigente «è e si definisce nella relazione all'altro da sé», allora l'amore è l'unica abitudine «che conferisce alla coscienza la capacità di andare "alle cose stesse"». Solo alla coscienza amorosa – di conseguenza – «si rivela l'ordine del mondo come cosmo» e solo una tale coscienza, riconoscendo a ogni essere «il suo valore», reintegra l'essere nella sua «profondità. Eterogeneità, policromaticità».



P. Trianni - W. Skudlarek
Cristo e l'advaita. La mistica di Henri Le Saux tra cristianesimo e induismo Studium, Roma 2013, pp. 162, € 13,50.

Due religioni, due Paesi, due culture. India e Occidente. Cattolicesimo e Induismo. Niente di più distante? Forse, ma non per questo la diversità è sinonimo di incomunicabilità. Anzi, proprio tra le sue pieghe si nasconde il potenziale di un arricchimento reciproco la cui testimonianza ci giunge da lontano. Era il 21 marzo 1950 – non a caso festa di San Benedetto – quando un monaco nato in Bretagna riuscì a introdurre in India la Regola monastica benedettina facen-

done non solo un adattamento, ma anche una vera e propria inculturazione. Questo libro – tanto ricco di suggestioni quanto complesso – racconta quella vicenda, la storia di dom Henri Le Saux, che, dopo aver vissuto dal 1928 al 1948 nel monastero benedettino di Kergonan, decise di rispondere a una "chiamata" ancor più profonda: essere il pioniere di un monachesimo adattato al contesto asiatico. Non una semplice missione, ma un'esperienza esistenziale e spirituale spinta in prima istanza dal fascino della mistica indù; un ripensare il mistero cristiano nel contesto della tradizione religiosa indiana, della cui incessante ricerca dell'Assoluto esso si riveste.

Così Le Saux fondò dapprima l'*ashram* di Shantivanam, un centro di vita contemplativa e di dialogo con la tradizione induista, per poi arrivare addirittura a condividere la vita ascetica degli eremiti e dei monaci itineranti e rinuncianti indù. Una vocazione come monaco cattolico, un viaggio unico e fatto da ben pochi occidentali prima, verso l'*advaita*, l'unione mistica con il divino che si traduce in termini di non-dualità tra l'essenza interiore dell'individuo e l'assoluto. In un'epoca in cui il dialogo interreligioso è diventato principio imprescindibile per la Chiesa, questo testo, frutto di un convegno tenuto al Pontificio Ateneo sant'Anselmo di Roma nel 2010, anniversario della nascita di Le Saux, è un invito a riflettere sul senso della missione e dell'incontro tra le fedi oggi. Una figura – quella del monaco bretone – affascinante e quanto mai moderna, di cui il saggio restituisce le molteplici sfaccettature, soffermandosi soprattutto sulle valutazioni teologiche di un percorso religioso unico nel suo genere. (Alessandra Mazzini)